

## Migranti, dall'Ue un passo avanti fra tanti ostacoli

GIOVANNA ZINCONI

**L**e proposte del Presidente Juncker, presentate ieri nel suo primo discorso sullo Stato dell'Unione, se fossero accolte, costituirebbero un passo avanti su vari fronti: anche rispetto alla con-

CONTINUA A PAGINA 21

# MIGRANTI, DALL'UE UN PASSO AVANTI FRA TANTI OSTACOLI

GIOVANNA ZINCONI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

divisione degli oneri dell'emergenza umanitaria tra gli stati membri. I richiedenti asilo da ridistribuire tra i paesi membri salirebbero a 160.000, alleggerendo così i paesi di frontiera, cioè Grecia, Ungheria e Italia, in misura meno irrilevante rispetto alla cifra di 40.000 da spalmare su due anni, ipotizzata dalla Commissione nel maggio scorso per Italia e Grecia. Per altro neppure quel modesto traguardo, visto che le adesioni erano allora volontarie, fu raggiunto. Ma il tempo va veloce e l'apertura spettacolare di Merkel, la triplice alleanza con Francia e Italia, hanno avuto un peso sul piano Juncker. Un'altra cospicua novità del piano sta, infatti, nel carattere obbligatorio delle quote da attribuire a ciascuno stato membro; inoltre, il meccanismo dovrebbe persistere finché dura la crisi. Chi si rifiutasse di accogliere la sua quota di rifugiati dovrebbe almeno contribuire alle spese.

Su questa strategia di apertura nei confronti dei richiedenti asilo e di condivisione sono note le resistenze degli stati dell'Est. Se Juncker vuole arginare le violazioni dei diritti umani, se vuole trattare con questi paesi deve saper lavorare sulle ragioni profonde della loro opposizione, sul fatto che si tratta di paesi piccoli, con lingue e identità minute: la Slovacchia ha meno abitanti della Campania, l'Ungheria ne ha meno della Lombardia. Il loro timore di essere travolti non è incomprendibile. Quanto a Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda, che sono autorizzate a non seguire le linee comunitarie per quanto riguarda l'immigrazione, stanno reagendo in modo diverso: l'Irlanda si è comunque dichiarata disposta ad accogliere, l'Uk vuole andare a prendersi pochissimi rifugiati prima che arrivino in Europa, la Danimarca come sappiamo ha bloccato treni e autostrade e ha fatto annunci nelle lingue dei potenziali richiedenti asilo per rendere noto che le sue condizioni di accoglienza sono ridotte all'osso e che comunque non vogliono più nessuno.

A ridurre i fattori di attrazione ci stanno

provando anche altri stati: quelli un tempo più generosi hanno stretto i cordoni della borsa pubblica e a volte hanno trasformato i sussidi in denaro in servizi materiali e in buoni. Per raggiungere lo scopo di riequilibrare la distribuzione dei richiedenti asilo, anche la Commissione sta seguendo da tempo la strategia di rendere più uguali le condizioni di accoglienza, in modo che certi paesi dell'Unione non risultino troppo più attraenti di altri. Le direttive del 2013 sulle procedure di asilo e sull'accoglienza, che stanno per essere recepite in Italia, mirano a questo scopo: parlano di norme «comuni» mentre prima si volevano solo norme «minime» condivise, ma l'unica rilevante novità consiste nella riduzione del tempo massimo di attesa per poter lavorare a 9 mesi di permanenza (in Italia saranno 2, secondo la bozza di decreto), e sulla necessità di un rapido accesso al lavoro si è espresso anche Juncker.

Ma qui sta il nodo della questione. Le migrazioni sono motivate da squilibri, tra cui il principale è certamente quello della sicurezza, che spiega i disperati tentativi di mettere in salvo ancor più che se stessi i propri cari. Ma un altro fattore, certo non secondario, è lo squilibrio di opportunità di lavoro. Anche i rifugiati, se possono scegliere una destinazione, preferiscono un luogo dove il lavoro si trova. Questo spiega la scelta di dirigersi verso la Germania. A sua volta il governo tedesco cerca lavoratori, aiuta le sue imprese a reclutare personale dall'estero. Lo ha fatto anche con il programma «The Job of my life», rivolto ai giovani europei, e l'Italia è tra i paesi che hanno firmato l'accordo in base al quale sono reclutati non solo individui altamente qualificati, ma anche poco qualificati, purché disposti a seguire corsi di formazione. Insomma, prima di pensare all'emergenza profughi, la Germania ha cercato di pensare all'emergenza della disoccupazione giovanile nel Sud Europa. Non è stato solo un gesto di solidarietà: questi giovani rafforzano il mercato del lavoro tedesco. Forse anche molti profughi saranno in grado di farlo, e potranno pure loro contribuire a contrastare il declino demografico tedesco, come già hanno fatto con successo precedenti flussi migratori. La solidarietà può essere persino utile, e questo costituisce un merito in più per chi, avendolo capito, intelligentemente la pratica.